

Matrimonio, sinfonia del dolore

A Bellinzona Silvio Orlando è il protagonista di «Lacci», una pièce sui segreti del matrimonio tratta dal romanzo di successo di Domenico Starnone

/ 21.11.2016
di Giorgio Thoeni

I *Lacci* del romanzo di successo che lo scrittore napoletano Domenico Starnone aveva pubblicato con la casa editrice Einaudi (2014) si sono nuovamente riannodati a teatro in un adattamento dello stesso autore per la messa in scena della compagnia de «Il Cardellino» di Silvio Orlando, protagonista con Maria Laura Rondanini e la regia di Armando Pugliese. Dopo la «prima assoluta» a Tortona di pochi giorni prima, il Teatro Sociale di Bellinzona ha ospitato lo spettacolo per due serate.

Lacci è strutturato come una sinfonia del dolore che si apre con il lacerante lamento di sofferenza e rabbia di una casalinga frustrata dall'abbandono del marito. In realtà, come vuole anche il romanzo, gli occhi della platea si aprono a una prima sofferta partitura sotto forma di lettera scritta al marito per un'altra. «Se tu te ne sei scordato, egregio signore, te lo ricordo io: sono tua moglie». È il supercitato incipit del percorso narrativo tra le emozioni di Aldo e Vanda in una commedia dalla realtà psicologica pesante e complessa. Una dimensione che può altresì appartenere a molti. L'ambiente è quello di una generazione che non regge all'impatto con sentimenti che improvvisamente sfuggono di mano, dove accanto alla vicenda di una coppia in crisi si fa strada l'analisi di un matrimonio nell'impetosa riflessione su quanto possa contare l'ipocrisia in un rapporto coniugale.

«È fondamentale» ha commentato in più occasioni Silvio Orlando, «e il testo di Starnone lo dimostra. Non si può stare insieme senza essere in varia misura ipocriti. Su certe cose bisogna tacere». Il silenzio diventa così l'unico rifugio dalla liturgia quotidiana.

Lacci ci racconta di una coppia che si è sposata negli anni Sessanta e che ha avuto due figli. Aldo, dopo essersi trasferito a Roma per insegnare, si è però innamorato di un'altra donna e se ne va di casa. Ma Vanda si ribella e lo mette di fronte alle sue responsabilità di padre, a quei «legami-lacci» che tengono assieme la famiglia. Lui torna, e rinuncia a quell'amore che però non lo lascerà mai in pace e che trasformerà il matrimonio in un tacito patto di non belligeranza. In un ipocrita patto economico «dove metti le sbarre alle finestre, e ti chiudi dentro col tuo assassino». Ma qual è il prezzo da pagare quando si vuole tornare sui propri passi?

Il racconto di Starnone, come detto, si muove sull'arco di tre quadri. Tre «libri» come li ha definiti. Se il primo corrisponde al rabbioso dolore di una moglie abbandonata, nel secondo ci ritroviamo nella casa dei coniugi, nuovamente riuniti. Qualcuno però, approfittando di una loro breve assenza, è entrato mettendo tutto a soqquadro e facendo persino sparire il gatto. Labes, «la bes-tia», come Aldo l'aveva voluto chiamare. Ma il rimettere ordine permette anche di frugare fra i ricordi. Un viaggio talvolta carico di insidie. Soprattutto quando alcuni oggetti ritrovati per caso rivelano imbarazzanti segreti. Come quel vecchio vocabolario rimasto sul pavimento e aperto proprio sulla pagina che

svela il significato di quella «innocente» scelta del nome per il gatto. Labes in latino significa infatti «crollo, rovina, danno, disastro, sventura». Una scoperta che riapre la ferita nel cuore di Vanda. E in modo irreparabile.

Il terzo e ultimo movimento della sinfonia ci fa scoprire gli autori dell'irruzione nella casa. Sono stati i figli di Vanda e Aldo. Dopo aver subito un'infanzia schiacciata dalle insicurezze generate da quella situazione, penetrano come ladri in quella casa che ormai non rappresenta più nulla: solo un immobile da liquidare al più presto. Prima di uscire butteranno tutto all'aria, si porteranno via il gatto e quelle foto dell'amante nascoste per anni dal padre.

Con la misurata regia di Armando Pugliese, delicato sottolineatore di una lingua che dal libro di Starnone entra a teatro (non nuovo a questo esercizio dopo il fortunato *Sottobanco* del 1992), lo spazioso arredo grigio di Roberto Crea è ideale sfondo per i costumi dai tenui color pastello di Silvia Polidori con le musiche di Stefano Mainetti. Aldo-Silvio Orlando ci è parso un po' sottotono nel suo vecchio «borghese piccolo piccolo», soprattutto se confrontato con la generosa forza interpretativa di Vanda-Maria Laura Rondanini, in scena con Roberto Nobile, Sergio Romano, Vanessa Scalera e Giacomo de Cataldo.

Forse il passaggio dai caratteri comici che hanno cadenzato finora il successo di un ottimo attore in questo caso potrà ancora approfittare delle repliche per far crescere il protagonista di uno spettacolo che il pubblico bellinzonese ha accolto con grande simpatia.